

Cuffaro, altri incontri con i capimafia: scatta una nuova indagine

Intercettazioni con il boss Bonura: per i pm di Palermo ora l'accusa è «concorso esterno» con Cosa Nostra

di Marzio Tristano / Palermo

NUOVI INCONTRI tra il governatore della Sicilia Totò Cuffaro con uno dei presunti capimafia della borgata di Passo di Rigano, Francesco Bonura, saltano fuori dalle intercettazioni telefoniche e ambientali disposte nell'ambito dell'operazione Gotha e co-

stituiscono gli ulteriori spunti di indagine nei confronti del governatore, imputato di favoreggiamento aggravato di Cosa Nostra. I nuovi elementi non saranno depositati nel processo per favoreggiamento e andranno ad alimentare un fascicolo separato, che ipotizza nei confronti di Cuffaro l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa: lo ha deciso la procura di Palermo al termine di due accessi riunioni, coordinate dal procuratore Francesco Messineo, del 1 e dell'11 dicembre scorso, alle quali è seguita poi una «coda», in gennaio.

Per Cuffaro, dunque, si profilano nuove ipotesi di reato da verificare in un'inchiesta che si annuncia lunga, almeno i due anni previsti dal codice di procedura penale: sarebbe stato lo stesso Bonura, indicato dai pentiti come uno dei boss palermitani di maggiore rilievo e arrestato due mesi fa a rivelare, parlando con un altro boss, di avere incontrato il governatore. La nuova ipotesi di reato impone l'avvio di una misurazione di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti del presidente della Regione. I nuovi elementi di accusa, ancora secretati, insieme ad un verbale del pentito Francesco Campanella su presunti favori elettorali e la sentenza del processo Miceli (l'assessore Udc condannato a 8 anni di carcere per circostanze nelle quali è coinvolto Cuffaro) hanno diviso i magistrati della direzione distrettuale antimafia tra chi pensava che avrebbero dovuto essere «versati» immediatamente nel processo in corso, per irrobustire l'accusa, e chi, invece, manteneva un atteggiamento prudente, valutando le nuove accuse non rilevanti al punto da modificare il quadro probatorio. La vicenda è nota e ha condotto alle dimissioni, poi respinte, del pm Nino Di Matteo: meno noto

è il percorso tormentato attraverso la procura palermitana in una fase di ristrutturazione organizzativa imposta dal nuovo procuratore Francesco Messineo e la sua conclusione con la decisione di iscrivere Cuffaro nel registro degli indagati per concorso in associazione mafiosa adottata nel corso di una riunione della dda. Una decisione non ancora formalizzata: per reindagare Cuffaro, infatti, occorre chiedere l'autorizzazione al gip, vista la precedente archiviazione, e i pm stanno ancora assemblando gli atti da presentare al giudice.

L'accusa a Cuffaro ha diviso la procura sin dal suo inizio, durante la gestione Grasso. Quando si decise di scegliere la strada del favoreggiamento aggravato uno dei pm, Gaetano Paci, gettò la

spugna: sosteneva, infatti, che la semplice contestazione di avere rivelato notizie riservate ad un capomandamento mafioso era sufficiente per configurare il concorso esterno per il governatore. La questione si è riproposta adesso e a decidere, per legge, è il pm d'udienza, che, nella specie, dopo le dimissioni di Paci, è formato da quattro magistrati: il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, i pm Michele Prestipino, Maurizio De Lucia e Nino Di Matteo. I primi tre d'accordo nel valutare le nuove accuse «poco rilevanti». Di Matteo decise invece ad offrire al giudice del dibattimento i nuovi elementi. Portata all'attenzione del procuratore la questione (il 1 dicembre) è stata affrontata, dopo un'accesa riunione in dda, con una lettera del

Al momento il governatore è già a processo per favoreggiamento aggravato alla Mafia



Il Governatore della Regione Sicilia Totò Cuffaro Foto di Lillo Rizzo/Emblema

capo dell'ufficio che ha accreditato entrambe le tesi. Affrontata, dunque, ma non risolta. Nel frattempo (il 6 dicembre) è arrivata la condanna di Mimmo Miceli, rampollo della buona borghesia agrigena assunto al rango di assessore comunale dell'Udc e candidato non eletto all'assemblea regionale su input del boss Giuseppe Guttadauro, capo mandamento di Brancaccio, secondo l'accusa poi confermata dalla sentenza. Nuova riunione in dda e nuovo dibattito, per dirimere la questione, affidata dal procuratore con un insolito ma probabile-

mente utile esercizio di democrazia alla sua squadra antimafia rafforzata dagli aggiunti. Anche in questa occasione il dibattito ha spaccato a metà i magistrati: chi stava con Pignatone, De Lucia e Prestipino ha sostenuto la irrilevanza degli elementi a fronte del rischio di cambiare il capo di imputazione in corsa, che avrebbe potuto anche portare il processo Cuffaro sulle «sabbie mobili» di un possibile rinvio degli atti al pm per la formulazione della nuova accusa, con un rallentamento del dibattito. Non solo: il versare nel processo

atti poco rilevanti per un'accusa più grave, è stato sostenuto, avrebbe potuto persino indebolirla, contribuendo paradossalmente ad una potenziale assoluzione dell'imputato. Nino Di

I nuovi elementi acquisiti dalla Procura ora saranno inseriti in un fascicolo «separato»

Matteo (e i magistrati che ne hanno condiviso le ragioni), invece, illustrando le due lettere all'origine del «caso» ha difeso la solidità delle nuove accuse, sottolineando che il favoreggiamento sia pure aggravato era divenuta ormai un'accusa riduttiva rispetto alla mole ed al significato degli elementi acquisiti. Il pm «dissidente» (ma condiviso da un'area consistente di colleghi) ha sottolineato inoltre che costituiva un controsenso il sostenere il coinvolgimento di Cuffaro nella candidatura «mafiosa» di Miceli, confermata da una sentenza nel processo all'ex assessore e ritenere tale coinvolgimento non provato nel dibattimento al governatore.

Tra i due schieramenti la mediazione è stata trovata alla fine grazie al «lodo» Russo-Piscitello, com'è stato definito in procura dai cognomi dei pm, Massimo Russo (adesso consulente del ministro Mastella) e Roberto Piscitello, che l'hanno proposta: si apre un fascicolo separato con tutte le nuove accuse, ancora segrete, utili ad avviare una nuova indagine su Cuffaro e si lascia che il processo in aula segua il suo corso sui binari del favoreggiamento aggravato. Il nuovo fascicolo non è ancora stato aperto, e la mediazione, se ha risolto il problema contingente del processo Cuffaro, ha lasciato inalterata la divisione tra i magistrati in procura: le tensioni, ancora forti, sono legate alle cosiddette «imputazioni selettive» nei reati di mafia adottate, è stato affermato, con gradualità decrescente (associazione mafiosa, concorso esterno, favoreggiamento) nei confronti di imputati sempre più «eccellenti», per fatti, che, si sostiene, che sono in sostanza uguali. E nel caso del processo Cuffaro la separazione degli elementi di accusa rischia di indebolire entrambi i procedimenti, quello in aula, e quello in via di formazione.

LA STORIA 24enne fa uno stage come aiuto cuoco. Si diploma alla scuola di pizzaioli, ma per «Spizzico» è «inidoneo»

Karim, il down mago della pizza: «Ma qui non puoi lavorare»

di Fabio Amato / Roma

Un colloquio, quattro mesi di lavoro come aiuto cuoco a 300 euro al mese e poi si viene lasciati a casa, nonostante un diploma della Scuola nazionale di pizza che attesta la capacità a svolgere quel lavoro. Ma in Italia a 24 anni entrare e uscire dal mondo del lavoro è quasi una regola. Solo che stavolta è successo a Karim, che malgrado gli sforzi non è un ragazzo come tutti gli altri. Karim ha la sindrome di Down e un problema all'anca che lo rende claudicante, e quindi rientra di diritto nelle categorie protette tutelate dalla legge 68 del 1999. Nel luglio scorso, grazie alla Associazione italiana persone Down, Karim comincia un tirocinio per la società Autogrill. Lo hanno scelto dopo un colloquio e la visita di un medico del lavoro che deve definirne l'idoneità. Certo, c'è quel problema all'anca che non passa inosservato e

potrebbe dargli qualche problema. Eppure c'è l'assenso, con la sola indicazione di non doversi spostare su ambienti a più piani. E così Karim comincia a lavorare, aiuto cuoco in uno Spizzico del centro di Roma. Fa fatica all'inizio, soprattutto ad adattarsi agli orari di lavoro. Ma un operatore dell'associazione lo segue tutti i giorni, almeno nel primo periodo, e il ragazzo si abitua, l'anca non gli impedisce di sbrigare le mansioni e di farsi valere. Tanto che, dice oggi la madre Maria Grazia, «le due o tre volte che ho parlato con il direttore del locale mi diceva che stava andando tutto bene». Entusiasti della buona riuscita del suo inserimento, sia l'associazione Down che la famiglia cominciano a pensare che Karim sarà assunto al termine dello stage. Ma la doccia fredda arriva in fretta: una decina di giorni prima della fine del tirocinio è un

responsabile venuto nella capitale da Milano a spiegare che Karim «non è compatibile con la nostra attività produttiva, per problemi di deambulazione». Tradotto: rischia di farsi male. O anche: così non ci serve. La legge del lavoro vale anche per i Down, insomma, e a niente vale rivolgersi al collocamento: per le chiamate nominali non può intervenire. Ma famiglia e associazione restano di sasso, e al posto dei motivi vedono pretesti. «Se il suo problema è muoversi - si chiede Francesca Pompili dell'associazione Down, sezione di Roma Onlus -

Il ragazzo ha problemi all'anca, ma il lavoro andava bene. Autogrill: «Nel 2006 abbiamo assunto 54 disabili...»

perché hanno lasciato che lavorasse per quattro mesi?». Forse, si risponde, perché in questo modo hanno coperto gli obblighi di legge. Forse ancora perché uno stagista costa molto meno di un dipendente e qualcuno per farlo si trova sempre. Da Autogrill respingono ogni addebito. «Se ragionassimo sui quattro mesi saremmo miopi», dice Stefano Mauro, direttore delle relazioni industriali e amministrazione del personale. Al contrario, dice, al ragazzo è stata data «la possibilità di essere inserito nella società per quattro mesi», nonostante sia stata «acclarata la totale inidoneità». È «da escludere», inoltre, che tanto alla famiglia che all'associazione «siano stati dati dei segnali positivi», ma - al massimo dell'errore - «non negativi». Il perché è una questione di realismo, dicono da Milano: «Ogni volta che un disabile viene assunto - dice Mauro - io faccio i salti di gioia». 54 quelli presi solo nel

2006, anche grazie a norme specifiche sulla disabilità inserite nel contratto nazionale. E poi l'alternativa, si sa, è «dovere ricominciare da capo tutto l'iter per coprire gli obblighi di legge». Eppure, se come Mauro ammette, «non è certo sulla base della produttività che si valuta» l'assunzione di un disabile, perché il ragazzo non ha avuto il lavoro? A non voler vedere illecito o lucro, l'unica spiegazione rimane la compassione. Sufficiente a riempire quattro mesi, non abbastanza per firmare un contratto. E il dubbio resta, perché Karim, «inidoneo» a fare l'aiuto cuoco in uno Spizzico, è assolutamente in grado di fare il pizzaiolo in qualsiasi altro posto. E non è la famiglia a dirlo, né l'associazione, bensì l'attestato che la Associazione pizzerie italiane gli ha conferito il nove febbraio scorso, dopo il superamento delle «prove teoriche e pratiche» della «Scuola nazionale di pizza».

Se vuoi leggere la storia d'Italia, non saltare le pagine nere.

È in edicola "Hotel Meina" di Marco Nozza, con la prefazione di Giorgio Bocca, a soli 7 euro. Attraverso decine di testimonianze dirette, l'autore ci riporta alla prima strage di ebrei avvenuta in Italia sulle sponde del Lago Maggiore. Una pagina nera, spesso travisata, riemerge grazie a un'indagine puntuale che investiga anche nei decenni successivi e suscita inquietanti interrogativi sul reale assetto della Germania e dell'Europa occidentale nel dopoguerra.



diario

Contro la banalità della vita moderna.